

ANDAR PER MOSTRE FINALMENTE VASCO BENDINI

Due mostre per omaggiare i cento anni del pittore bolognese

di lorenzo fiorucci

Vasco Bendini (Bologna 1922 – Roma 2015) è rimasto ingiustamente, per qualche tempo, relegato nell'angolo oscuro della storia. Finalmente il centenario dalla nascita, grazie al grande lavoro intessuto dalla Libera associazione Vasco Bendini per tramite di Marcella Valentini Bendini e Irene Santori, ha improvvisamente riaperto l'interesse verso questo straordinario pittore che merita attenzioni ben maggiori per il futuro. Mostre che celebrano l'anniversario si stanno aprendo un po'

ovunque nel centro Italia, la più completa è l'antologica che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma ha inaugurato appena pochi giorni fa a cura di Bruno Corà, ma altrettanto significativa, seppure concentrata solo sugli anni giovanili è la mostra che Palazzo Collicola di Spoleto ha allestito nei propri locali e visitabile fino al 29 maggio, presentando il nucleo di opere, quasi tutti dei primi anni cinquanta, che l'autore donò al museo nel 1989.

In attesa vale dunque la pena



scoprire le opere dell'artista dove già esposte, scopriremmo un autore capace di produrre una pittura sensibile che attrae l'occhio fin dentro la particella più sottile di colore che custodisce, nonostante le apparenze, l'inesorabile presenza di un'immagine.

In alto a destra: Vasco Bendini nel suo studio bolognese di via San Felice 21, 1964, (foto di Nino Migliori). **Sotto da sinistra:** *Dalla serie dei diluvi*, 1950, tempera su carta, Collezione Palazzo Collicola, Spoleto; *L'eremo d'oro*, 1980, olio su tela





Senza titolo, 1959, olio su tela, Collezione Palazzo Collicola, Spoleto

Più di settanta anni di pittura, dove emergono pochi e momentanei cambi di rotta, ben visibili nella mostra romana. Certamente il cambio più evidente si colloca a metà degli anni sessanta, quando attratto dall'oggetto l'artista si approccia con altro spirito all'arte dialogando in autonomia, ma sullo stesso campo degli artisti poveristi. Una parentesi significativa messa a fuoco in particolare da Maurizio Calvesi e Renato Barilli, soprattutto perché si colloca in linea con le istanze di un'arte comportamentale, che gli valsero il terzo invito, dopo quelli del 1956 e 1964, alla Biennale di Venezia nel 1972, chiamato proprio da Barilli al quale Francesco Arcangeli, curatore del padiglione Italia, aveva affidato la sezione del "Comportamento". Una fase certo non breve, ma circoscritta; in fondo Bendini è e rimane un pittore, che muove i primi passi del suo lungo percorso nei primi anni quaranta, seguendo gli insegnamenti di Virgilio Guidi, e il corso di tecniche incisive di Giorgio Morandi, entrambi frequentati presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dai quali trae insegnamenti decisivi per la sua produzione. È infatti dal rapporto privilegiato con Virgilio Guidi che il giovane bolognese prende consapevolezza dei propri mezzi e inizia a intravedere la propria strada.

Una strada che fiorisce improvvisamente in una data precisa: il 1950, come documenta la mostra di

**VASCO BENDINI:
OMBRE PRIMA**
ROMA GALLERIA NAZIONALE
D'ARTE MODERNA

**Dal 29 marzo
al 19 giugno 2022**

*Catalogo in uscita a cura di
Forma Edizioni, Firenze*

**VASCO BENDINI: VOLTI
E DILUVI. OPERE DALLA
COLLEZIONE DI PALAZZO
COLLICOLA**
SPOLETO, PALAZZO COLLICOLA

**Dal 9 aprile
al 29 maggio 2022**

*Catalogo in uscita a cura di
Freemocco Edizioni, Deruta*

Spoletto, quando finalmente si affranca dai primi modelli ispiratori in particolare Sironi, per affidarsi ad un segno essenziale e scarno, alla ricerca di un lessico proprio. Sono essenzialmente teste e paesaggi, le prove più convincenti di questo periodo, costruite con segni corsivi, vergati su fogli di carta e che gli valgono la definizione di "Autoctono tachista". Proprio così lo chiamerà Arcangeli nel 1958, presentandolo alla galleria L'Attico di Roma, in un testo riepilogativo di questi anni giovanili. Il critico bolognese per primo e in modo continuato nel tempo, segue la pittura di Vasco nel suo evolversi, registrando le peculiarità di una ricerca che per molti aspetti appariva a quel tempo fuori da un lessico comune, condotta in solitaria in un continuo misurare la propria condizione esistenziale con la tela, che diviene specchio di quel sentire interiore che non sempre è facile contenere. È il tempo dei *Diluvi* (1950) che distruggerà completamente preservando un unico esemplare, oggi custodito proprio a Spoleto, e poco dopo dei temi naturali che lo faranno lambire quell'ultimo naturalismo tanto caro ad Arcangeli. È ancora quest'ultimo, che in una definizione apparentemente criptica, rimanda al momento decisivo dell'arte di Bendini, il quale per intraprendere la propria via, "lotta con Masaccio", il pittore che proprio nel 1950 Roberto Longhi individua essere colui che "risana con l'ombra la pittura". Proprio sull'ombra e quindi sulla luce, si gioca tutta la ricerca futura di Bendini, intento ad annegare labili volti, riflessi

in una sottile polvere cromatica in cui si alternano lampi brillanti di luce e tenebrose sfumature oscure. Sono gli anni cinquanta e sessanta, i più intensi per la ripresa dell'Informale che va istituzionalizzandosi, ma anche rapidamente sfiorando, in cui si lega con la galleria L'Attico di Roma di Bruno e Fabio Sargentini, entrando insieme agli spoletini: De Gregorio, Marignoli, Raspi e Leoncillo, nella scuderia che cerca di portare nella capitale, le ricerche che muovono dalla provincia. Si è già detto della parentesi oggettuale che caratterizza

la fine del sesto decennio e l'inizio del settimo, ma inesorabile torna la pittura, ripartendo negli anni ottanta proprio da quei segni primordiali dove imprimere un alito d'immagine pronta a svanire in un attimo. E poi ancora lungo gli anni a seguire, in una pittura sempre più corposa e lirica, dove lo sforzo dell'artista permane nel bloccare su tela l'attimo di una visione che più che onirica appartiene ad un altrove visionario e impossibile da afferrare completamente, ma che Bendini perseguirà con determinata ostinazione fino alla fine.

LE SCULTURE DI OLIMPIA PACINI ALLA GALLERIA ANGELICA DI ROMA

Le candide installazioni di cartapesta di Olimpia Pacini, dopo aver assorbito la luce abbacinante della sua Maremma laziale, da aprile trovano temporanea collocazione nelle sale pregne di storia della Galleria Angelica di Roma, in una Mostra internazionale collettiva dai contorni suggestivi che coniuga linguaggi variegati e traccia una mappa delle tendenze dell'arte contemporanea. Bianchi manichini, prodotti di una scultura minimale, che fanno compagnia allo stile vagamente klimtiano dei dipinti che l'artista presenta in questo Contemporary Art International Festival, che valorizza gli artisti che inseguono un concetto di innovazione. Un invito quanto mai stimolante, quello della curatrice Eileen Contreras, che Olimpia Pacini - dal suo operoso *atelier* che si apre sull'acropoli etrusca di Tuscania - ha saputo onorare in virtù delle suggestioni che - dall'*art nouveau* alla *pop art* e financo alla elaborazione grafica digitale - emanano dalle sue opere. (Giorgio Nonni)



CONTEMPORARY ART INTERNATIONAL FESTIVAL
GALLERIA ANGELICA, VIA SANT'AGOSTINO, 11 – ROMA